

**EMERGENZA ECONOMIA.**

**Dini: «Rispetto l'impegno sulla riforma previdenziale. Se non si farà, responsabili saranno le forze politiche»**

**Il Censis: così si sposano «welfare» e federalismo**

MANGELLA CIARNELLI

ROMA. Lo stato sociale, il «welfare», è contagioso con la prospettiva di federalismo? E quali sono in questo specifico campo le differenze tra Nord e Sud? È poi vero che il meridione d'Italia pesa sul prodotto Nord? A tutte queste domande, e non solo, risponde una ricerca del Censis elaborata nell'ambito dello studio «Verso un federalismo dal basso» che si pone proprio l'obiettivo di studiare, sotto le più diverse angolazioni, la potenzialità federalista del Paese. Coniugare le strategie di decentramento con l'introduzione di correttivi solidaristici che garantiscano le esigenze di riequilibrio tra le diverse aree territoriali: questa la necessità all'origine dell'iniziativa del Censis.

I risultati non mancano di fornire alcuni dati scontati ma anche alcune «curiosità» come quella che il Sud non è poi così avvantaggiato rispetto all'ingestione della spesa sociale e che gli italiani, in fondo, non hanno una gran voglia di federalismo. Se fino ad oggi, infatti, si è sostenuto che la solidarietà partiva dal Nord verso il Sud, stando agli studi sugli andamenti demografici che vedono dopo il 2000 solo il meridione mantenere un saldo positivo di nascite, si può dedurre che tra qualche decennio in Italia lo «stato sociale» sarà prevalentemente pagato dai giovani del Sud che materanno i vecchi del Nord.

L'analisi si concentra anche sullo studio dei flussi finanziari centro-periferia per quanto riguarda i trasferimenti previdenziali, la regionalizzazione della sanità, i servizi socio-assistenziali, le politiche scolastiche e quelle di sostegno abitativo. Per quanto riguarda la previdenza alla fine del 1993, il 63,4% delle pensioni di vecchiaia risultava erogato al Nord, il 16,7% al Centro e solo il 19,9% al Sud mentre in questa area si concentrava il 45% delle pensioni di invalidità (32,8% al Nord, 22,2% al Centro) e per la categoria superstiti il 52,8% delle pensioni è andata al Nord, al Centro il 18,4%, al Sud il 28,8. La spesa sociale «risarisce» le regioni più sviluppate del Centro-Nord ed i dati si estendono alla sanità, ai servizi socio-assistenziali, alle politiche scolastiche e alle politiche di sostegno abitativo: la Lombardia fruisce di 144.568 alloggi gestiti dallo Iacp (il 17,5%), ha ricevuto nel triennio '92-95 1.416 miliardi per l'edilizia sovvenzionata ed ha 116.880 famiglie in grave disagio abitativo, secondo le stime Censis. All'albergo dato di 98.700 famiglie in disagio abitativo in Campania, i dati replicano che in questa regione gli alloggi Iacp sono 75.026 e il fondo destinato nel triennio è stato di 1.216 miliardi.

L'analisi dei vari settori (previdenza, sanità ed assistenza ha evidenziato la presenza di differenziali di spesa e contribuzione fra le regioni con rapporti dare-avere e flussi di risorse che non sempre privilegiano le regioni del Sud. Rispetto all'ipotesi di federalismo, gli italiani interpellati dal sondaggio si sono rivelati abbastanza favorevoli al «decentramento» sul piano fiscale (42,0% d'accordo sul pagamento delle tasse ad un'amministrazione a livello locale e 41,1% a sostegno di una gestione delle entrate fiscali e spese sociali a livello regionale). Il 46,7% degli italiani giudica invece «più indicato» il governo ad occuparsi di scuola, la larga maggioranza (67,1%) di polizia, il 56,2% (contro il 33,3% che affiderebbe il compito alle regioni) di economia, il 48,9% (contro il 35,4% che coinvolgerebbe le regioni sul piano dell'autorità in materia) di sanità. Riceve ancora maggiori consensi lo stato nella gestione delle pensioni (76,4%) ed è per la gestione dell'ambiente che la regione batte (35,8% contro 33,3%) lo stato nelle preferenze degli italiani. Analizzando le varie proposte (Tremonti, Comitato Speroni, Commissione Maroni, Csepe-Visco, Fondazione Agnelli, Miglio), il rapporto Censis stabilisce che un modello di «welfare» federale dovrebbe contenere due istanze di fondo: lasciare fra le competenze dell'autorità centrale i trasferimenti monetari (previdenza e assistenza economica) e promuovere il completo decentramento nel campo delle prestazioni di beni e servizi nella sanità, istruzione, servizi socio-assistenziali.



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Attilio Cristini

**A marzo nuove pensioni. Treu ai sindacati: lunedì si comincia**

La riforma delle pensioni sarà presentata in Parlamento entro marzo. E se le elezioni anticipate ne impediranno il varo, la responsabilità sarà delle forze politiche: così Dini espone l'adempimento del quarto ed ultimo punto programmatico del suo governo. Sarà un disegno di legge, e quindi no alla decretazione d'urgenza chiesta dagli industriali. Dalla prossima settimana, via al confronto con le parti sociali. Treu: «Pensioni d'anzianità il primo scoglio».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Adesso tocca alla riforma delle pensioni. È il quarto «mandato programmatico» con il quale questo governo s'è insediato, la riforma è invocata da tutti, a cominciare dai mercati internazionali. È il presidente del Consiglio Dini a annunciare che dalla prossima settimana l'impegno dell'Esecutivo sarà tutto rivolto alla realizzazione di questo obiettivo: alla fine di marzo, se non prima, presentare in tempo utile al Parlamento un disegno di legge per la riforma della previdenza. È vero che pesa l'incongruità delle elezioni politiche anticipate che comporterebbe lo scioglimento delle Camere ai primi d'aprile. Dini allarga le braccia e afferma: «Il governo si è assunto questo impegno e vi assolve, faremo il più presto possibile, del resto siamo ampiamente nei termini».

Come dire che a quel punto, quando la riforma sarà presentata, le responsabilità saranno del Parlamento e quindi delle forze politiche.

No al decreto legge

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha confermato che lunedì prossimo, o più probabilmente martedì inizia il «tour de force» con le parti sociali sulle scelte da operare in materia di pensioni. Oggi proporrà al governo gli orientamenti su cui avviare il «confronto conclusivo», seguendo le indicazioni dell'accordo del 1° dicembre scorso. Quindi assicurare gli equilibri finanziari del sistema ispirandosi ai criteri di equità: ovvero, armonizzare gradualmente le regole per tutti. E poi equilibrare il rapporto fra contributi e prestazioni.

E la riforma non si farà per decreto legge. Treu ha detto no alla proposta della Confindustria sostenendo che la via del disegno di legge è quella «più appropriata». Se Abete voleva un collegamento stretto fra manovra e pensioni, ebbene questo c'è perché i provvedimenti previdenziali avranno lo stesso carattere strutturale della manovra, puntano all'equilibrio tra entrate e uscite in modo che il peso delle pensioni «non soffochi gli interventi per l'occupazione».

Pensioni di anzianità

Qualunque riforma si faccia, resta il delicatissimo problema della transizione. E cioè mandare in pensione d'anzianità quel milione e mezzo di lavoratori che nei prossimi anni ne avranno il diritto, mentre la Finanziaria '95 impone risparmi per 15.000 miliardi nel triennio sulla spesa pensionistica. Costano troppo, ha detto Treu, bisogna decidere chi paga e come. Già per lo sblocco del 30 giugno di chi ha almeno 35 anni di contributi occorre trovare 2.500 miliardi. Dove? Nella fiscalità generale? Improbabile, dice Treu al *Corriere della Sera*. Forse in maggiori contributi di tutti i lavoratori. Altrimenti pagano gli interessati prendendo un po' meno di pensione: le famose penalizzazioni del governo Berlusconi, ma meno pesanti di quel 3% l'anno. «I sindacati ci starebbero». Più in generale, il ministro del Lavoro vorrebbe frenare i pensionamenti anticipati combinando i disincentivi con gli incentivi a lavorare per più tempo. Dice che «non è obbligatorio ridurre il rendimento del 2%». Se poi si adottasse il modello di riforma proposto dai Progressisti (calcolo della pensione in base ai contributi), «la questione del 2%» perderebbe di significato.

Tra gli «orientamenti» con cui Treu si presenterà all'appuntamento con i sindacati, c'è la questione dei contributi degli autonomi, la parificazione graduale fra uomo e donna dell'età pensionabile a 65 anni, l'alternativa fra modello Amato e modello Progressista, la separazione fra assistenza e previdenza, la quota di Tfr da destinare alla previdenza integrativa.

Il leader della Uil Pietro Lattiza avverte le forze politiche che i sindacati vogliono davvero che la riforma si faccia entro il 30 giugno, altrimenti a pagare sarebbero i lavoratori. Ed alle categorie — come i giornalisti e dirigenti — che esigono la privatizzazione delle loro gestioni previdenziali, chiede che si assumano anche i rischi di tale operazione. Intanto anche i popolari del Ppi hanno presentato le loro proposte di riforma previdenziale.

**I sindacati: resta il pericolo inflazione. Abete insiste: accompagnare alla manovra la riforma-pensioni**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una manovra «inevitabile», sostanzialmente equa ma che avrà effetti sull'inflazione. È questo — in sintesi — il giudizio, contenuto in un comunicato, delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil sugli interventi di politica economica decisi dal governo. Cgil, Cisl e Uil considerano «importante» la decisione di anticipare al primo semestre di quest'anno l'attivazione dei tre mila miliardi di investimenti per sostenere l'occupazione nelle aree depresse. «La manovra di correzione del bilancio decisa dal governo Dini — afferma il comunicato dei sindacati — è inevitabile sia per mantenere il fabbisogno entro i limiti fissati dalla legge finanziaria per il 1995, sia per far fronte ai turbamenti dei mercati finanziari internazionali». «Rispetto alle prime intenzioni del governo — sostengono le Confederazioni — la manovra approvata ha tenuto conto delle esigenze poste dai sindacati anche se resta il problema serio, da cui discende la valutazione

deciso di convocare una grande assemblea nazionale per affrontare i problemi aperti su politica dei redditi, equità e inflazione. Tra i cosiddetti sindacati autonomi è da segnalare, invece, l'opposizione alla manovra della Cisl, ma non quella dell'Isa né quella della Federazione nazionale dei dirigenti delle aziende industriali. Guardando la posizione degli industriali, il presidente Luigi Abete insiste affinché la manovra sia accompagnata da un decreto legge sulla riforma previdenziale. Abete sottolinea la «significativa partecipazione finanziaria alla situazione di necessità del paese, derivante da un aumento del costo del denaro e dalla conseguente situazione valutaria». L'impegno delle imprese che partecipano «in modo significativo al risanamento della finanza pubblica» è finalizzato ad un duplice obiettivo: «invertire il trend del costo del denaro e creare le condizioni affinché il costo del lavoro sia in futuro alleviato dagli oneri impropri che ora lo accompagnano». «Constatamo — ha proseguito Abe-

**LETTERE**

**«Come intendere i Consigli dei Ragazzi»**

Caro direttore, «Una crepa, uno spiraglio» da cui dare un'occhiata, per trasformare l'immagine, tanto evocata quanto generica e stereotipata, che come adulti abbiamo assegnato ai bambini ed ai giovani: non possiamo che condividere la metafora che Clara Sereni adotta per descrivere l'esperienza dei Consigli dei Ragazzi. Tuttavia ci sembra — per evitare di ricadere nella mitizzazione dell'infanzia che la stessa Sereni richiamava e nella successiva trasformazione del bambino (in quanto puro, in docile consumatore — di dover specificare alcuni dei «nodi» problematici che l'esperienza di progettazione e gestione dei Consigli ha fatto emergere; nodi che possono rappresentare comunque altrettante linee di percorsi sui quali in Italia l'esperienza potrebbe muoversi. L'esperienza dei Consigli rimette in discussione i «tradizionali» ruoli ed ambiti di intervento delle diverse figure di operatori sociali: l'insegnante, l'educatore, l'animatore sono chiamati a partecipare ad un diverso livello di interazione, dove non basta giustapporre diversi saperi professionali quanto piuttosto ridefinirli alla luce del conflitto adulti-giovani che il Consiglio ratifica e, forse, amplifica. Una competenza alla gestione di questa conflittualità può essere lo strumento di cui, come adulti, siamo carenti. In altre parole si tratta di porre attenzione non tanto a ciò che i Consigli fanno o potrebbero fare, quanto a come lo fanno. Una delle cose che si possono osservare dallo spiraglio aperto dai Consigli è certamente il modo di organizzare la leadership ed i meccanismi di delega. Riteniamo pertanto limitato e limitante concepire il Consiglio come palestra, luogo di addestramento, nel quale allenarsi a «canoniche» elezioni seguite da elezioni nell'ordine di consiglio, giunta e sindaco, scimmiettando quanto poi si farà davvero «da grandi». I Consigli, insomma, non devono diventare semplicemente il posto in cui esercitarsi all'«educazione civica», aderendo all'unico modello disponibile, quello, cioè, messo a disposizione dagli adulti, quanto un luogo dove creare l'educazione civica: un vero e proprio laboratorio dove — molto laicamente — si può passare da un modello a quell'altro, dal Sindacato unico, a più sindaci, ai rappresentanti delle commissioni, ogni volta sottolineando vantaggi e limiti di ogni meccanismo di delega. Questa pensiamo sia la risorsa più grande che i politici in erba possono mettere a disposizione di quei democratici che cercano nuovi stimoli per impegnarsi in politica.

**«Straripò un torrente: da 2 anni aspettiamo il risarcimento»**

Caro Unità, sono contento per le dimostrazioni di solidarietà e la sollecitudine con cui sono stati avviati provvedimenti legislativi in favore delle popolazioni alluvionate del Nord. Vorrei però, se fosse possibile, che qualcuno mi facesse sapere (anche attraverso «Unità»), a chi devo rivolgermi per sollecitare un intervento per una questione che mi riguarda personalmente. Nel 1993, nella zona di San Vitore del Lazio (Frosinone), abbiamo subito lo straripamento di un torrente e la mia azienda ha avuto danni per 260 milioni. A distanza di circa 2 anni ancora l'assicurazione trova cavilli per non risarcire. Ancora, nel luglio dello scorso anno è stata emessa una legge n.471 e finanziato un risarcimento a fondo perduto fino al 90% del danno accertato. Ironia della sorte, quei soldi sono fermi alla Camera di Commercio. Fra non so quanti anni, se qualche soldo arriverà a noi danneggiati, basterà sì e no a pagare gli avvocati e coprire i debiti, ma nel frattempo saranno fallite.

Arch. Michelangelo Truglia (Amministratore unico Citygarden srl) S. Vitore del Lazio (Frosinone)

**Studentessa polacca vorrebbe corrispondere**

Caro Unità, sono una studentessa polacca del liceo. Ho 17 anni. Vorrei corrispondere con ragazze e ragazzi italiani per perfezionare la lingua italiana che sto studiando. Amo il turismo, la buona musica e gli animali. Il mio indirizzo è: Ania Soral, Ul. Storzycykowa 80, 87-100 TORUN, Polonia.

**Ringraziamo questi lettori**

Emilio Locatelli di Milano («Quando si verificano fenomeni di concentrazione nel settore radiofonico con la formazione di reti nazionali, l'informazione viene modificata nella quantità e nella qualità. È innegabile però come il solo mezzo televisivo sia oggi in grado di avere un impatto determinante sulla formazione culturale della gente. Le forze progressiste devono trovare il modo di veicolare idee, notizie e modelli culturali alternativi al berlusconismo»). Gigliola Garassino di Ferrara («Gli economisti e i politici non vogliono tenere conto delle situazioni molto spesso gravi vissute dalle donne e dai loro bambini nelle varie parti del mondo»). Michele Lozzelli di Lericci-La Spezia («Francamente mi dispiace che quel 7% di Rifondazione sia oscuramente disperso, danneggiando una costruzione reale della democrazia»). Ettore Negri di Ancona («Il disegno finalizzato a soffocare la piccola emittenza si manifesta con la riduzione della pubblicità, unica fonte d'introito, con l'imposizione di requisiti e norme che lievitano le spese, con la richiesta di canoni esorbitanti per il rilascio delle licenze, con l'assenza di ogni forma di agevolazione»). Giuseppina Di Pietro, Giuseppe Mosca, Ermanno Tortia, Luigi Gervasi, Antonio Zatta, Nino Novacco, Emilio Rossi, Romano Pizzigoni, Pasquale Rosselli, Giuseppe Rendina, Fabio Montaldo, Alfio Fichera, Dino Cibraci, Giuseppe Trimarchi, Roberto Basso, Primoz Sancin, Rosa Angela Morandini.

**«La sinistra faccia sentire una voce unica»**

Caro direttore, voglio dire che mi associo alla sua domanda: la sinistra si muoverà, o resterà immobile a guardarsi allo specchio e a piangere sulle occasioni perdute? E dire che lo faccio con l'esperienza «di una lunga vita vissuta nella lotta contro il fascismo insorgente (ero ragazzo, e ricordo bene le violenze contro gli operai nel mio quartiere, a Testaccio), e poi contro la dittatura, e quindi contro lo strapotere dc. Ora bisogna fronteggiare un pericolo insidioso ma non meno grave: la volontà di rinvicina di Berlusconi e dei suoi amici di An. È necessario che i partiti democratici, nessuno escluso, che hanno a cuore la democrazia e il bene del Paese, e che hanno in comune il fine della libertà, pongano fine ai diverbi, rinuncino agli interessi particolari, si uniscano per il bene comune. Quante volte nella mia vita ho assistito alle fratture a sinistra, e ne ho vissuto le devastanti conseguenze! Ora basta: è necessario che la sinistra faccia sentire una voce unica, alta e forte, in vista delle prossime elezioni. La gente capirà, si aspetta questo, e darà il suo voto per la democrazia.

Angelo Di Laudadio Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 35-40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico — anche se inviate per fax (quelle che non li contengono non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.